

Incontri in Biblioteca

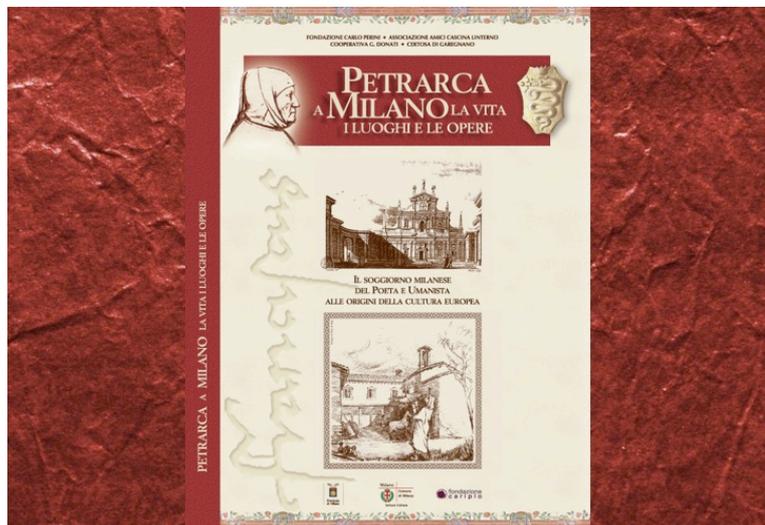
I libri

Biblioteca Harar – via Albenga 2 – Milano

sabato 26 novembre 2011, ore 10.30

**Petrarca a Milano. La vita, i luoghi e le opere.  
a cura di Roberto Gariboldi e Massimo de Rigo**

**“Il soggiorno milanese di Petrarca.  
Vita e opere agli albori dell'età moderna”**



**Francesco Petrarca cittadino milanese, faro della cultura europea.**

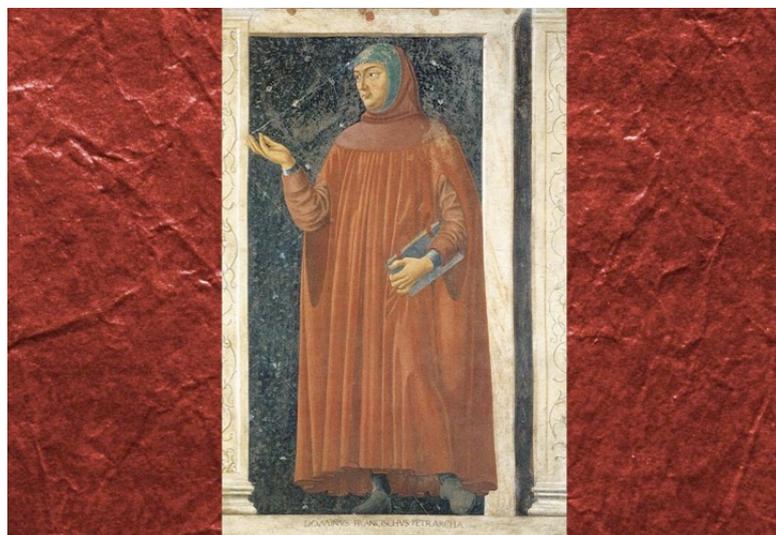
**La figura di Petrarca come primo intellettuale a livello europeo, dove risalta il poeta e pensatore prevalente sul personaggio Dante. I diversi aspetti della sua personalità complessa: amicizie, viaggi, passioni verso i libri e la natura, la famiglia e le diverse residenze.**

**Relazione di Roberto Gariboldi (coautore del libro)**

Questa conferenza è stata organizzata per presentare il volume edito, con il patrocinio del Comune di Milano, nel 2007 dal titolo: **“Petrarca a Milano. La vita i luoghi e le opere”**.

Questo volume di 241 pagine, raccoglie il lavoro di anni di studi e convegni a partire dal 1988, aventi come tema il periodo passato da Francesco Petrarca a Milano, sono in tutto 24 contributi e costituiscono il meglio di quanto si può trovare su questo argomento particolare.

Cogliendo questa felice occasione desidero lanciare un appello ai critici letterari e agli insegnanti di letteratura e storia, invitandoli a ridare a questo poeta il posto che gli spetta nell'empireo della nostra letteratura.



I critici e gli insegnanti sono rimasti "dantocentrici", ancora influenzati dalla grandiosa presenza di Dante Alighieri, considerato praticamente l'unico vate di riferimento della nostra lingua e della nostra letteratura, dimenticando che proprio Francesco Petrarca per secoli fu l'unico italiano di riferimento europeo per quanto riguarda la letteratura e la poesia, da prendere sempre come esempio, tanto da generare anche il termine di "petrarchismo" come genere letterario.

La figura di Dante Alighieri è tornata prepotentemente alla ribalta con il romanticismo ottocentesco, la sua figura, dai contorni biografici più drammatici e "gotici", è stata messa al servizio del Risorgimento e il fascismo su questa scia ha continuato ad usare questa figura come figura patriottica di riferimento, nel 1827 il giovane Giuseppe Mazzini pubblicò un lavoro su Dante Alighieri.



Naturalmente anche i programmi scolastici a tutti livelli, si sono adeguati a questa linea di pensiero e, purtroppo, ancora oggi i questi programmi non sono stati aggiornati e la figura di Francesco Petrarca, e non solo, rimane ingiustamente in secondo piano.

Eppure la figura di Francesco Petrarca ha un itinerario artistico di tutto rispetto: a 38 anni è incoronato poeta in Campidoglio. Dante, anche se spesso raffigurato con l'alloro, non ha ricevuto questo riconoscimento, Petrarca già in vita è riconosciuto grande poeta e le sue opere sono ricercate e ricopiate. Petrarca è riconosciuto come uomo di cultura ed è conteso dalle varie signorie italiane, che lo vogliono alla loro corte, l'imperatore del Sacro Romano Impero Carlo IV lo nomina conte palatino, bisognerà aspettare il XVI secolo per vedere un altro artista ricevere questo onore (si tratta di Tiziano, che ricevette lo stesso titolo da Carlo V).

Il nostro poeta è stato il primo umanista della storia, ha recuperato il culto degli autori della romanità classica, studiandoli e facendoceli conoscere, la sua biblioteca era la più importante del tempo, escludendo le raccolte monastiche o principesche. Petrarca è stato il primo intellettuale a tempo pieno, che ha dedicato la sua vita allo studio, alla ricerca, al lavoro poetico e letterario.



Giuseppe Billanovich ne 1984 così scrive: *"Fabbro del parlar moderno, egli entusiasmò subito gli amici e i discepoli che condusse, frastornati e lenti, fuori dalla selva gotica verso le praterie umanistiche"*.

La critica letteraria mette in risalto l'indubitabile patriottismo di Dante Alighieri, dimenticandosi invece di

Petrarca, il quale amava l'Italia di una passione intensa, tanto da lasciare la sua amata Valchiusa ed Avignone dove i papi gli avevano offerto ampie sinecure, ma da lui rifiutate per andare a vivere in Italia. Commovente è il suo inno all'Italia, composto in occasione del suo ritorno definitivo nella patria natia:

*Salve, terra santissima, cara a Dio, salve,  
terra sicuro rifugio ai buoni, terra temibile per i superbi,  
terra molto più generosa di ogni altra più nobile,  
terra più fertile di tutte, terra di tutte più bella,  
cinta da due mari gemelli, celebre per il suo celebre giogo,  
veneranda per la gloria delle armi e delle sacre leggi,  
dimora delle Muse, ricca di tesori e di eroi,  
alle cui altissime imprese presiedettero insieme  
l'arte e la natura, facendoti maestra del mondo.  
A te ora cupidamente ritorno, dopo una lunga assenza,  
per abitarti per sempre; tu alla mia vita stanca  
concederai un grato riposo, tu mi darai infine le zolle  
che bastino a coprire le mie membra esangui. Tu gioioso contemplo,  
o Italia, dall'alto del Monginevro frondoso.  
Le nubi restano alle mie spalle; un dolce vento mi colpisce il viso  
E l'aria salendo con soffi leggeri, mi si fa incontro  
E mi accoglie. Riconosco la mia patria e gioiosa mento la saluto.  
Salva, mia bella madre, gloria del mondo, salve.*

Molte altre volte Petrarca cita con infinito amore l'Italia, nelle sue rime, nelle lettere e nelle altre opere latine e volgari, ovunque straripa questa passione per il suo paese natio, senza trascurare di elencarne i difetti e le disavventure.

Il patriottismo di Petrarca è perciò indubitabile ed intenso, non ha nulla da invidiare a quello di Dante Alighieri, il suo amore per la terra italiana è sereno senza angosce, cosa che gli permette di vedere e analizzare anche i difetti dell'Italia e degli italiani.

Della vita di Francesco Petrarca conosciamo moltissimo, al contrario di Dante che nella sua biografia ha diverse lacune, questa conoscenza è dovuta alla meticolosa attenzione che pose sempre nel documentare le varie fasi della sua vita: le numerose lettere e i suoi scritti biografici ci permettono di conoscere praticamente tutto della sua vita, cosa che ci porta ad apprezzare l'avventura di una vita dedicata alla ricerca culturale e allo scrivere.

Nella sua "Vita del Petrarca" (pag. 298), il grande petrarchista statunitense Ernest Wilkins così scriveva sul legame che aveva con la famiglia e soprattutto con gli amici: *"Il tratto dominante del carattere di Petrarca fu il desiderio costante di amare ed essere amato, un desiderio che trovò espressione non solo nel suo amore per Laura, ma anche in quello per membri della sua famiglia e, in modo ancor più tipico, in quello per gli amici... Mai nessun altro uomo formò e coltivò una riserva più ricca di amicizia di quella che ebbe Petrarca; mai nessun altro uomo godette di una così profonda devozione da parte degli amici, mai nessun altro riservò loro un così profondo attaccamento. Sempre volle che i suoi amici fossero anche amici fra loro."*

Questa rete di amicizie ci ha dato la grande messe di lettere che lui scriveva per mantenere i rapporti con gli amici sparsi per tutta Italia e parte dell'Europa.

Altra sua grande passione furono i libri in una lettera al domenicano Giovanni Anchiseo dell'Incisa così scriveva: *"Ma perché tu non mi creda libero da ogni umano difetto, sappi che io sono dominato da una passione insaziabile,. Che fino ad oggi non ho potuto né voluto frenare, convinto come sono che il desiderio di cose oneste non può essere disonesto, Vuoi tu sapere di che malattia si tratti? Non mi sazio mai di libri. Eppure, ne ho più del bisogno; ma accade dei libri come delle altre cose: il riuscire a fare denaro è sprone all'avarizia. Anzi, né libri c'è qualcosa di singolare: loro, l'argento, le vesti di porpora, le case adorne di marmi, i campi ben coltivati, i cavalli ben bardati, e le altre cose di questo genere danno un piacere muto e superficiale; i libri dilettono nel fondo dell'animo, parlano con noi, ci consigliano e con noi si uniscono con viva e vivace familiarità; né solamente ciascuno di essi penetra nell'animo del lettore, ma suggerisce il nome di altri; e l'uno gli dà il desiderio dell'altro."*

Durante la sua vita continuò a raccogliere codici, la sua biblioteca era la più importante raccolta da un privato e ovunque risiedeva la portava con sé, curandola e custodendola come un prezioso gioiello, alcuni suoi biografi non escludono la possibilità che la cascina Linterno sia stata una delle sedi di questa importante biblioteca. I codici appartenuti al Petrarca, dopo la sua morte, sono stati contesi da prelati, principi e studiosi e ora sono sparsi nelle principali biblioteche del globo.

Altra caratteristica di Petrarca era la curiosità, egli fu uno dei primi, se non il primo, a viaggiare solo per il gusto di conoscere, ovunque andava lasciava testimonianze del suo passaggio, descrivendo i suoi viaggi nelle lettere indirizzate agli amici.

Petrarca amava la natura intensamente, questo amore non si limitava alle espressioni poetiche, ma si concretizzava in lavoro vero e proprio, quando si stabiliva da qualche parte cercava sempre una casa che gli offrisse la possibilità di tenere un orto, difatti lasciò la casa presso Sant'Ambrogio proprio perché non aveva un orto da coltivare. Nelle sue lettere spesso parla dei suoi esperimenti agricoli, delle sue coltivazioni e della sua passione per il lavoro nell'orto, questa passione lo completava, lo metteva in contatto diretto con la natura, ricaricandolo e dandogli la forza per nuove imprese poetiche.



Dopo aver lasciato la Provenza, a partire dal 1353 per otto anni abitò a Milano, quando arrivò aveva 49 anni, era nel pieno della sua maturità, questo per lui fu un periodo intenso, sempre il Wilkins nella opera citata così si esprime circa il periodo milanese (pag. 213): *"Quello di Milano, durato otto anni, fu il periodo più lungo passato da Petrarca in modo pressoché continuo nello stesso luogo, a prescindere dal periodo di residenza giovanile ad Avignone... Inoltre fu in grado di occuparsi costantemente dei suoi studi e dei suoi scritti. Continuò progressivamente ad allargare il territorio già vasto della sua erudizione soprattutto per mezzo del frequente acquisto di libri. A Milano scrisse la più lunga delle sue opere, il De rimediis utriusque fortune; scrisse inoltre alcune nuove poesie e moltissime lettere e si occupò della revisione dei numerosi suoi scritti in versi e in prosa, composti in precedenza; fece quindi notevoli progressi nella preparazione delle sue due grandi raccolte, il Canzoniere e le Familiari."*



Alternava al soggiorno in città, prima presso la basilica di sant'Ambrogio e poi presso la basilica di san Simpliciano, a quello presso la sua villa di campagna, chiamata Inferno (fino al XVI secolo e quindi Linterno).



A Milano morì di peste nel 1362 suo figlio scapestrato Giovanni, così scrisse sul codice virgiliano ora conservato presso la Biblioteca Ambrosiana: *"Il nostro Giovanni, nato per il tormento e per il mio dolore mi ha procurato costanti preoccupazioni finché visse e mi ha ferito con acerbo dolore quando morì."* In questo codice il nostro Francesco amava registrare i fatti salienti della sua vita, perciò questo codice riveste una particolare importanza nella storia petrarchesca, in quanto ci permette di conoscere le date di morte di molti dei suoi amici e altre notizie importanti della sua vita.



Nell'anno successivo si sposò a 19 anni sua figlia Francesca con Francescuolo da Brossano, che Petrarca considerò sempre come un figlio, tanto da nominarlo suo esecutore testamentario.

La ricchezza di documentazione che lui stesso ci ha fornito, ci permette di studiarlo al meglio, e questo ci ha permesso di conoscere una persona unica nella storia della cultura mondiale, il suo nome è conosciuto, studiato e rispettato in tutto il mondo, molto più che in Italia, la sua grande statura intellettuale e il suo stile è stato per secoli oggetto di imitazione in tutta Europa, dalla Polonia all'Inghilterra, dai paesi slavi alla Spagna.

Per concludere vorrei citare ancora una passo della biografia petrarchesca del Wilkins, nella Prefazione così scrive (pag. 3):

*"Francesco Petrarca fu l'uomo più grande del suo tempo; ed è uno degli uomini più grandi di tutti i tempi. Fu ed è grande la sua consapevolezza con cui partecipò sullo sfondo ampio di tutto un continente, al dramma della vita europea allora in atto; per la consapevolezza che ebbe dei tempi passati e dei tempi a venire; per l'ampiezza e la varietà dei suoi interessi (egli fu, fra le molte altre cose, giardiniere, pescatore e liutista); per l'elevata perfezione dei suoi scritti; per la fede che ebbe costantemente in Roma come capitale legittima di un mondo unificato, governato politicamente dall'imperatore e spiritualmente dal papa; per la precocità della sua attività di filologo e la coraggiosa operosità dei suoi ultimi anni; per gli onori che ricevette e gli antagonismi che suscitò; per la fedeltà agli studi e all'attività letteraria, che furono la sua più importante occupazione; e soprattutto per la ricca varietà, la sentita lealtà, la costante devozione delle sue amicizie.*

*Egli è anche grande – grazie soprattutto alle centinaia di lettere e alle note scritte sui margini dei suoi libri, che sono state con tanta devozione studiate – per il fatto che noi conosciamo le sue esperienze di vita con molto maggiore profondità che non quelle di qualsiasi altro essere umano vissuto prima di lui."*

Queste righe ci donano un ritratto sintetico, ma estremamente efficace di questo gigante della cultura mondiale e noi milanesi dobbiamo essere orgogliosi di averlo ospitato per otto anni e dobbiamo sforzarci di coltivare la sua memoria, valorizzando i luoghi ove ancora il suo spirito passeggia.

Roberto Gariboldi

Nota bibliografica – La bibliografia petrarchesca è sterminata, da sette secoli incessantemente si scrive di lui, per cominciare mi limito a segnalare una biografia scritta da uno studioso statunitense, opera che ho citato più volte nel mio intervento, una cinquantina di anni fa, che conserva intatta la freschezza, il rispetto e l'amore per il nostro grande poeta Francesco Petrarca:

Ernest Hatch Wilkins, Vita del Petrarca, Feltrinelli, Milano, 2003 (II° ed.).